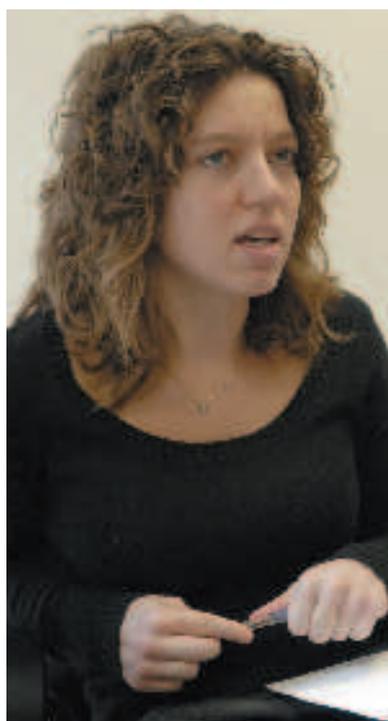




Roberta Alani, co.co.co. Ispra



Rossella Perna, autrice tesi su precari



Federico Rizzo, regista di un film sui call center e, a destra, Giampiero Modena

## Il posto fisso? Come pensare al Pleistocene: un altro mondo

**Silvia Zino**

GRAFICA, 32 ANNI

LAUREA IN LETTERE CLASSICHE

**1** Non ho una proiezione di me che vada oltre la scadenza del contratto. La mia vita è segnata da queste scadenze, qualche mese prima inizio a pensare solo a quello e tutto il resto ne risente. Finisco col vivere un'adolescenza innaturale, protratta. A un recente colloquio di lavoro alla domanda "come ti vedi tra 10 anni" non sono stata in grado di rispondere.

**2** Ho una retribuzione che mi permette di vivere in affitto a Milano. Ma ogni sei mesi i miei assetti vengono messi in discussione, ogni sei mesi un esame. E questa è precarietà, non è flessibilità. Sono consapevole che non avrò la vita dei miei genitori che, ad esempio, mi hanno dato l'opportunità di studiare. Non penso di ritornare al Pleistocene se questo era il posto fisso. Potrei essere flessibile, ma non mi è possibile, non mi è concesso: devo restare attaccata lì a quel posto, a quella prospettiva. E rimanerci. È un'esistenza a metà, mai completa, mai sicura.

**3** Ci vogliono diritti e contratti di maggior respiro. Sono necessarie tutele perché il senso di solitudine è fortissimo, quando vado ai colloqui sono sola e non riesco a interagire in parità.

## Ma quale flessibilità Io vedo solo tanta rigidità

**Giampiero Modena**

CALL CENTER, LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

50 ANNI, EX QUADRO, SEPARATO, UN FIGLIO

**1** Non ci penso, non mi creo alcun problema. Fortunatamente ho fatto un figlio - che ora ha nove anni - prima che cominciassero la precarietà, il mobbing e tutto il resto. I soldi per fare qualcosa non me li presta nessuno. Mi sento avvilito, si resta legati alla famiglia di origine, si finisce quasi col vivere in uno stato di incoscienza, di deresponsabilizzazione. Si tende a delegare molto. Faccio anche fatica a spiegare a mio figlio che lavoro fa suo padre.

**2** Buona flessibilità? Ma dove? È solo precariato. Sento parlare di flessibilità come sinonimo di autoimprenditorialità: ci ho provato non c'è spazio, non c'è formazione per chi come me non è più un ragazzo e deve ricollocarsi. Ai colloqui ormai non mi dedicano più di cinque minuti: «È così per chi ha superato i 40 anni», mi è stato spiegato una volta. Non vedo flessibilità, ma tanta rigidità. A monte.

**3** Ammortizzatori sociali per tutti, interventi sui Fondi Inps, sulla previdenza per darci la possibilità di avere una pensione. E, soprattutto, una normativa diversa, c'è molto da fare, il campo è totalmente aperto. La legge 30 va lasciata alle spalle.

## All'estero chi rinuncia alla sicurezza guadagna di più

**Carmelo Introcaso**

LAUREA IN INGEGNERIA AEROSPAZIALE

CONSULENTE, 38 ANNI

**1** Si rinuncia alla stabilità, in tutti i sensi. Giro moltissimo e la mia compagna soffre quando vado in trasferta. Vorremmo un figlio ma non so quale sarà il mio futuro e non so se riuscirei a dare a lui un futuro, una buona istruzione ad esempio. Il lavoro che faccio mi piace, mi gratifica abbastanza. Le rinunce, i condizionamenti sono più a livello affettivo e personale.

**2** Ho un contratto a tempo indeterminato con una società di consulenza francese nel settore aerospaziale e sono un esempio di come si può essere precario anche con un contratto standard, dato che la mia società mi fa lavorare per altri. Ma sono fortunato altri miei colleghi non lavorano proprio. In Francia un lavoratore come me non è precario: è flessibile. E come viene pagato di più, anche il doppio. Questo gli consente di avere più respiro, più margine sia pure in assenza di un posto fisso. In Italia si parla di flessibilità ma s'intende precariato. Si fa confusione.

**3** Ci vorrebbe un salario minimo e, in genere, retribuzioni più alte. Dovremmo essere più visibili per ottenere diritti e tutele che anche per noi sono irrinunciabili.

## Si vive come studenti E intanto il tempo va via

**Benedetta Cocchini**

REDATTRICE, 32 ANNI

LAUREA IN FILOSOFIA

**1** Ho assorbito l'instabilità, l'ho fatta mia, mi sento congelata in questa eterna adolescenza. Vivo come uno studente di 25 anni, ma sono una donna adulta, dovrei avere progetti di vita. Invece non li ho. Ho cambiato tre lavori, vivo una condizione estremamente paralizzante dal punto di vista emotivo e dal punto di vista sentimentale. Purtroppo la precarietà si estende alle relazioni, si fanno - per così dire - più flessibili.

**2** La buona flessibilità esiste se ci sono tutele. Se, come nel mio caso si guadagnano 600 euro al mese e se quando si perde il lavoro non resta che rivolgersi alla famiglia d'origine, non è flessibilità. È precarietà nuda e cruda.

**3** Ci vorrebbero stipendi un po' più alti e contratti un po' più lunghi. Mi sento sola, anche questa condizione di isolamento è pesante. Servono ammortizzatori sociali, la proposta di Dario Franceschini sull'assegno ai disoccupati può essere sensata ma va estesa ad altre figure atipiche, ad esempio a quei lavoratori costretti ad aprire la partita Iva anche se non sono autonomi, lavorano come dipendenti, e per un solo datore di lavoro.